

Messer Arrigo della Letta e il Monachorum Cenobium Spinetense* - Sara Di Giuseppe

Dovete adunque sapere che ne' tempi passati furono nelle nostre città assai belle e laudevole usanze, tra le quali v'era una cotale, che si radunavano insieme i gentili uomini di governo e facevano brigate festose, badando di mettervi tali che sostenere potessero acconciamente le spese. Tra le quali brigate ve n'era una, di messer Arrigo della Letta, nella quale il messere s'era ingegnato di condurre i migliori loici che avesse il mondo, savi tutti e di sangue nobile e bella forma e leggiadra onestà. Li quali radunati un dì messer Arrigo, così cominciò egli a parlare: "Signori miei cari, io giudicherei ottimamente fatto che noi di questa città di Roma uscissimo e in contado ce ne andassimo a stare, e quindi quella festa, quella allegrezza, quello piacere che noi potessimo, senza trapassare in alcun atto il segno della ragione, prendessimo. Quivi s'odono gli uccelletti cantare, veggionvisi verdeggiare i colli e le pianure, e i campi pieni di biade non altrimenti ondeggiare che il mare, e d'alberi ben mille maniere; e èvvi, oltre a questo, l'aere assai più fresco, e di quelle cose che alla vita bisognano in questi tempi v'è la quantità maggiore, e minore il numero delle noie. E per ciò, quando vi paia, oggi in questo luogo prendendo quella allegrezza e festa che questo tempo può porgere, credo che sia ben fatto a dover fare". I nobili della brigata, udito messer Arrigo, non solamente il suo consiglio lodarono, ma desiderosi di seguirlo, con consentimento concorde in su lo schiarir del giorno, usciti dalla città, si misero per via e pervennero al luogo da loro primieramente ordinato. Era il detto luogo, nomato Abbazia di Spineto, sopra una piccola montagnetta, in sul colmo della quale era un palagio con bello e gran cortile nel mezzo, e con logge e con sale e con camere, con pratelli da torno e con giardini meravigliosi e con pozzi d'acque freschissime e con volte di preziosi vini: e ogni cosa la brigata trovò con suo non poco piacere. E postosi a sedere, disse messer Arrigo, il quale oltre a ogni altro era piacevole giovane e pieno di motti: "Compagni, il vostro senno più che il nostro avvedimento ci ha qui guidati; io non so quello che de' vostri pensieri voi intendete fare: li miei lasciai io dentro dalla porta della città allora che io con voi poco fa me ne uscii fuori. E perciò o voi a sollazzare e a ridere e a cantare con meco insieme vi disponete, o voi mi licenziate che io per li miei pensieri mi ritorni nella città tribolata". A cui i nobili, lieti, risposero. "Messer Arrigo, ottimamente parli: festevolmente viver si vuole, né altra cagione dalle tristizie ci ha fatti fuggire. Ma per ciò che le cose che sono senza modo non possono lungamente durare, io stimo che di necessità sia convenire tra noi uno principale, il quale noi onoriamo e ubbidiamo come maggiore, che abbia ogni cura nel disporci a lietamente vivere". Queste parole sommamente piacquero, e un dì quelli, preso uno alloro, di quello ne fece una onorevole ghirlanda: la quale, messa sopra la testa di messer Arrigo, fu manifesto segno della sua real signoria. Messer della Letta, lieto drizzatosi in pie' disse: "Qui sono i giardini, qui sono i pratelli, qui altri luoghi dilettevoli assai, per li quali ciascuno a suo piacer sollazzando si vada; e come l'ora terza suona, ciascun qui sia, acciò che per lo fresco si mangi. E poi che questi ordini da tutti commendati furono, i nobili insieme con le belle donne, ragionando dilettevoli cose, con lento passo si misero per un giardino, belle ghirlande di varie fronde facendosi e amorosamente cantando. E poi che a lungo si fur dilettrati, al palagio tornati e entrati in una sala terrena, quivi le tavole trovarono con tovaglie bianchissime e con bicchieri che d'argento parevano, e ogni cosa di fiori di ginestra coperta. Le vivande delicatamente fatte vennero e finissimi vini fur prestati. Dalle quali cose, per ciò che belle e ordinate erano, rallegrato ciascuno, con piacevoli motti e con festa mangiarono. E levate le tavole, comandò messer Arrigo che gli strumenti venissero, e preso un liuto e una viuola, cominciarono soavemente una danza a suonare; e quella finita, canzoni vaghette e liete cominciarono a cantare. E in questa maniera stettero tanto finchè parve tempo a messer Arrigo d'andare a dormire: perciò che, data a tutti licenzia, alle lor camere se n'andarono, le quali co' letti ben fatti e così di fiori piene come la sala trovarono. Non era di molto sonata l'ora nona, che messer Arrigo levatosi, tutti gli altri fece levare affermando esser nocivo il troppo dormire il giorno; e così se n'andarono in un pratello e quivi, sentendo un soave venticello venire, si come volle Arrigo, tutti sopra la verde erba si puosero in cerchio a sedere, a' quali egli così parlò: "Nobili compagni, noi come voi sapete, cessando le malinconie e i dolori e le angosce, le quali per la nostra Italia continuamente si veggono, poi che questo pestilenzioso tempo incominciò, uscimmo di Roma; il che secondo il mio giudizio noi onestamente abbiam fatto, per ciò che, quantunque di continuo mangiato e bevuto e sonato e cantato (cose tali da incitare le deboli menti a cose meno oneste), nessun atto, nessuna parola, nessuna cosa ho riconosciuto in ciò da biasimare: continua onestà, continua concordia, continua fraternal dimestichezza mi ci è paruta vedere e sentire. E per ciò, perché alcuno la nostra troppo lunga dimora biasimar non possa, giudicherei che convenevole cosa è ormai il tornarci là onde ci partimmo". E così di fare deliberarono come egli aveva ragionato, e le donne e gli altri nobili levatisi, chi a un diletto chi a un altro si diedero, e dopo a cantare e a sonare e a carolare cominciarono. Appresso a ciò, come a Messer Arrigo piacque, dietro alla guida del cortese capo verso Roma si ritornarono.

**Liberò saccheggio da G. Boccaccio, Decameron, I°, Introduzione; X, Conclusione*

Ancora sul rogo della "Città della scienza" - Loredana Fraleone

Del rogo della "Città della Scienza" di Napoli si va perdendo la memoria, se ne continua a parlare solo in relazione alla raccolta di fondi promossa dalla Rai. Se n'è anche parlato, marginalmente, in occasione del Primo maggio, per la contestazione ai sindacati confederali, che lì avevano organizzato un evento per la ricorrenza della festa dei lavoratori. Non so se l'inchiesta in corso, da parte della magistratura, arriverà mai all'individuazione dei colpevoli del rogo doloso, che ha mandato in cenere non solo uno dei rari luoghi in cui in Italia si poteva fruire di conoscenza scientifica, ma anche un simbolo concreto della sua rilevanza. I roghi ispirati da interessi non solo materiali, nella storia, hanno sempre colpito in nome dei poteri più retri, vengono subito in mente quelli delle "streghe", e in tempi più recenti quello dei libri ad opera dei nazisti nel 1933. Nel clima regressivo in cui viviamo oggi, non solo per la crisi materiale che ci attanaglia, non c'è da stupirsi allora se passa quasi del tutto inosservato e senza pubblico scandalo un articolo de "Il Foglio" di Giuliano Ferrara, che a commento dell'incendio che ha distrutto la "Città della Scienza" titola: "Dovevano bruciarla prima". In un paese decente anche solo questo titolo avrebbe suscitato reazioni d'indignazione nel mondo

della cultura e delle istituzioni. Pochi sono stati i segnali in questo senso e sicuramente il fetido clima d'inciucio, che ha prodotto il governo Letta/Alfano, non ha certo favorito una doverosa polemica, se non addirittura una denuncia per istigazione a delinquere, dell'ignobile articolo apparso su "Il Foglio". Quanto al merito dell'articolo, oltre ad amenità come quella per cui la "Città della Scienza" non avrebbe "fatto scoperte", (forse l'articolaista non sa distinguere tra un ente di ricerca e uno di divulgazione), vi è anche un giudizio sferzante sul fatto che lì si propagandava "una superstizione ottocentesca come la teoria di Darwin"! (sic) Pensavamo che affermazioni come questa fossero impossibili in un paese dove Darwin e l'evoluzionismo sono studiati in tutte le scuole, almeno quelle che dipendono dallo Stato, invece ci ritroviamo con affermazioni degne del peggiore creazionismo diffuso negli USA, dove in molte scuole ne è proibito l'insegnamento. Ciò che preoccupa di questa vicenda non è tanto il punto di vista de "Il Foglio", giornale dal quale ci possiamo aspettare di tutto, quanto l'approccio che generalmente si è tenuto con la vicenda nel suo complesso. Si è molto parlato dell'importanza didattica e divulgativa della "Città della Scienza", cosa verissima, ma troppo poco del suo valore simbolico, della rappresentazione di una conoscenza rivolta a tutti/e, fondata su un tipo di modernità che fornisce chiavi di lettura della realtà con argomenti verificabili, cioè scientifici. Come si vede siamo invece alla situazione in cui tornano pregiudizi dogmatici, alla chiave di lettura della realtà in cui o il pensiero scientifico è sovrapponibile a quello religioso oppure non ha legittimità. Come se Galileo Galilei e l'Illuminismo non fossero mai esistiti! Gli uomini e le donne di cultura di questo paese non hanno dato segnali di sdegno, non hanno manifestato riprovazione per un articolo, che dovrebbe fare vergogna a tutta l'informazione italiana, ma quasi tutta l'informazione e troppi intellettuali sono subalterni ad un clima politico culturale che si nutre della passività se non della complicità, con i poteri forti. "Il sonno della ragione genera mostri", si diceva.

Fatto Quotidiano – 13.5.13

Record di CO2, non succedeva da appena tre milioni di anni – Greenpeace

La corsa verso il precipizio del cambiamento climatico sembra non arrestarsi. Mentre le emissioni globali di CO2 hanno raggiunto un livello record di 35,6 miliardi di tonnellate nel 2012 (in crescita del 2,6 per cento dal 2011), la concentrazione di anidride carbonica in atmosfera ha superato, nei giorni scorsi, le 400 parti per milione (ppm). Gli scienziati stimano che gli attuali livelli di concentrazione di CO2 in atmosfera furono raggiunti – l'ultima volta prima di oggi – tra i 3,2 e i 5 milioni di anni fa. Allora le temperature medie del Pianeta erano tra i 3° e i 4° più alte di adesso e le regioni polari più calde di 10°; l'estensione dei ghiacci era molto limitata rispetto a quella attuale e il livello dei mari tra i 5 e i 40 metri più alto. Un mondo profondamente diverso da quello che conosciamo: un mondo al quale la Terra potrebbe presto tornare a somigliare, essendo stimato in alcune decadi il tempo di "reazione" che il nostro pianeta impiega per raggiungere un nuovo equilibrio in risposta alle concentrazioni di carbonio in atmosfera. L'attuale tasso di crescita della concentrazione di CO2 è senza precedenti. Se le emissioni di gas serra continueranno con questo ritmo il pianeta raggiungerà le 1000 ppm nel giro di 100 anni, laddove – invece – nelle ere passate aumenti di concentrazione di solo 10 ppm richiedevano 1000 o più anni. In poco più di un secolo la nostra dipendenza dalle fonti fossili ha modificato le condizioni climatiche e ambientali che hanno garantito l'intera civiltà umana. I cambiamenti del clima si stanno realizzando a una velocità tale da sfidare ogni eventuale capacità di adattamento della nostra specie. Purtroppo, come Greenpeace ha documentato in un recente rapporto, sia le compagnie che fanno business con le fonti fossili sia i governi che autorizzano i loro progetti sono all'opera per aumentare i livelli di sfruttamento dei giacimenti di carbone, petrolio, sabbie bituminose e gas. Si tratta di progetti attivi in tutte le regioni del globo, dalla Cina al Canada, dall'Australia all'Artico, che rischiano di consegnarci a un futuro in cui il caos climatico sarà la regola quotidiana e non più l'eccezione. Un modo per arrestare questa folle corsa c'è: sta nella Rivoluzione Energetica, nello sviluppo delle fonti rinnovabili e dell'efficienza. Sono le sole risposte concrete e realistiche da dare a un Pianeta che chiede di essere protetto.

La Stampa – 13.5.13

Google: rete, privacy e opportunità nel mondo con otto miliardi di persone

Nathan Gardels

Nel loro libro *The New Digital Age: Reshaping the Future of People, Nations and Business*, Eric Schmidt e Jared Cohen tracciano un quadro emozionante dell'era digitale, che permetterà alla maggior parte dei futuri otto miliardi di abitanti della Terra di ampliare le loro possibilità attraverso l'integrazione tecnologica e la connettività. Il potenziale spazia dalla traduzione istantanea all'assistenza sanitaria personalizzata grazie al Dna, alla tecnologia di movimento controllato dal pensiero per le protesi. Ma i due autori non evitano il «paradosso centrale» dell'era digitale: più sappiamo o impariamo attraverso i collegamenti della rete, più si sa di noi. Ogni clic e ogni ricerca vengono registrati come «dati permanenti» sulla «nuvola». Lo stesso apparato che consente una connettività senza precedenti permette una sorveglianza senza precedenti del singolo individuo. **Quali controlli e contromisure sono necessari per favorire il potenziale, limitando il lato negativo di questo paradosso?** **SCHMIDT:** «Per quanto grande sia il potenziale positivo nei Paesi ricchi, l'ampliamento delle possibilità individuali grazie ai dispositivi mobili connessi alla rete è ancora maggiore nei luoghi dove le persone hanno poco o nulla in termini di istruzione o di telefoni fissi per la comunicazione. Per quanto riguarda il "paradosso centrale", ogni Paese dovrà risolvere questo problema in un modo diverso. La risposta alla responsabilizzazione dei cittadini dipende dalla cultura e dal livello di fiducia del governo. Anche se è teoricamente possibile creare uno Stato di polizia che sa tutto e controlla tutti, ci sono molte ragioni per cui non è probabile che questo accada, compreso il fatto, in primo luogo, che i dissidenti lo combatterebbero. Ci sono anche soluzioni tecnologiche, come la crittografia, che consentono di tutelare la comunicazione privata». **COHEN:** «In realtà, finora, non c'è un'autocrazia che sia stata completamente messa alla prova su questo punto, perché non esiste

un'autocrazia completamente collegata. In futuro ci sarà un "dilemma del dittatore" così come un "dilemma del cittadino". Il dilemma del dittatore nasce dal fatto che i cittadini potranno avere più identità online. Popolazioni di 70 milioni di individui potranno sembrare di 500 milioni. Questo creerà un volume di attività al di là della capacità di controllo dei dittatori, per quanto ci possano provare. Il dilemma che i cittadini o i dissidenti avranno in futuro è che non si può assaltare un ministero con uno smartphone. Alla resa dei conti, è molto ciò che la connettività può fare per far scendere la gente in piazza. Ma vi è un bisogno fondamentale di leadership e istituzioni alternative per andare oltre la mobilitazione e realizzare davvero un cambio di regime. La connettività può facilitare la nascita di movimenti rivoluzionari, ma rende più difficile portarli a termine. Quindi, nel futuro dei regimi autocratici nell'era digitale ci sarà qualcosa di vecchio e qualcosa di nuovo».

SCHMIDT: «Eppure, innegabilmente, il fatto che miliardi di persone saranno in linea, anche sotto regimi autocratici, vorrà dire altri miliardi di persone con più opzioni nella vita o testimoni, con i loro smartphone, della repressione governativa. Pensate a tutti i miliardi di individui che saranno in linea nelle zone rurali, che non avranno bisogno di urbanizzarsi per aderire al mercato. Pensate ai miliardi che saranno in grado di andare oltre l'apprendimento meccanico e di impegnarsi nel pensiero critico interattivo al di fuori della scuola». **L'altra faccia della medaglia su dati condivisi e connettività, come dite nel libro, è la capacità dei cittadini di oggi di «vigilare sui vigilanti». Alcuni hanno chiamato questo fenomeno «sorveglianza dal basso» dei governi. Sina Weibo, il social network cinese, ne è un buon esempio. Ogni giorno 600 milioni di persone criticano il governo attraverso microblog su ogni questione, dal latte contaminato ai disastri ferroviari, dall'inquinamento ai funzionari corrotti. Non si tratta forse di un enorme spostamento di potere?**

SCHMIDT: «Sono d'accordo. Weibo è una sorta di combinazione tra Facebook e Twitter. Potrebbe rivelarsi una forza politica significativa, perché non è del tutto censurabile. Anche i dittatori hanno a cuore la loro reputazione. Anche i governi di monopolio possono essere svergognati. Nel libro si parla di come l'indignazione su Weibo per l'incidente del treno superelevato di Wenzhou abbia portato alla luce la corruzione del ministro dei Trasporti, che è stato arrestato».

COHEN: «Abbiamo visto anche a Juarez, in Messico, come la potenza della connettività pubblica possa sbugiardare i funzionari corrotti e costringerli a ravvedersi. Alcuni attivisti sono riusciti a fotografare con i loro smartphone episodi di corruzione della polizia e a diffondere le immagini nelle comunità dove abitavano i poliziotti. Anche in luoghi che hanno a lungo convissuto con la corruzione, questa gogna online potrà, in ultima analisi, cambiare il comportamento».

Nel libro fate un'affascinante osservazione circa l'emergere di due mondi paralleli - il virtuale a fianco del fisico. A causa del potere di Weibo in Cina, la strategia delle autorità è quella di garantire che due persone autorizzate a sfogarsi in rete non possano mai incontrarsi nella realtà per dar vita a una altra protesta in stile Tienanmen. In ultima analisi la repressione fisica riuscirà a contenere la protesta virtuale? O un giorno il cyberspazio si riverserà nello spazio reale?

SCHMIDT: «Questa è una domanda che deve tormentare i leader cinesi: Quanto a lungo ci si può permettere una marea di denunce nel mondo virtuale reprimendo ogni azione nel mondo reale? I cinesi con cui ho parlato credono che, alla fine, il mondo digitale vincerà. Alla fine le autorità resteranno a corto di polizia, censori e altri strumenti di oppressione. I cittadini potranno sopraffare la fonte dell'oppressione. Ma c'è una prospettiva negativa - che gli strumenti di oppressione creeranno un database del mondo virtuale, che in ultima analisi potrà essere utilizzato per imprigionare, arrestare o altrimenti terrorizzare tutti i dissidenti. Oggi vediamo in atto una lotta tra i due modelli».

COHEN: «Eppure, rimaniamo ottimisti perché online la popolazione è molto più numerosa rispetto al regime. Il mondo virtuale è una "piazza" molto più vasta della Tienanmen. E non si possono inviare carri armati a sedare la rivolta». **In Cina sono stati rilevati alcuni attacchi informatici di alto profilo, contro Google qualche anno fa e più recentemente all'edificio dell'Esercito di Liberazione del Popolo, a Shanghai. La Cina sembra essere la più aggressiva nel monitorare gli altri. Tuttavia Mike McConnell, già a capo della National Security Agency degli Stati Uniti, ha detto che «tutti spiano tutti, compresi gli Stati Uniti». Cosa sapete su questo fronte?**

SCHMIDT: «Non sappiamo che cosa stiano facendo Stati Uniti. Quello che sappiamo è che i paesi impegnati in quest'opera sono la Cina, l'Iran, Israele, la Russia e alcune nazioni dell'Europa occidentale. Vi è certamente sufficiente documentazione per dimostrare che questi paesi, e un sottoinsieme di essi, sono sempre attivi. Il problema è l'attribuzione. Non si può essere del tutto certi di chi stia facendo cosa».

COHEN: «In questo libro si cerca di spostare l'attenzione da quelle autocrazie che conosciamo bene, come la Cina o l'Iran, alle parti del mondo dove l'infrastruttura non esiste ancora. C'è solo una manciata di aziende in grado di fornire l'infrastruttura tecnologica materiale per la connettività. Ci sono quattro principali aziende produttrici di apparecchiature per le telecomunicazioni: la svedese Ericsson, la cinese Huawei, la francese Alcatel-Lucent e Cisco negli Stati Uniti. Qualunque sia l'infrastruttura che riuscirà ad arrivare in quei luoghi per prima aiuterà a determinare se il futuro del cyberspazio in gran parte del mondo sarà più libero e aperto o cablato per la sorveglianza e il controllo».

Il termine che avete coniato per descrivere il cyber-conflitto del futuro è la «guerra del Nuovo codice». Durante la Guerra Fredda, l'efficacia della deterrenza era garantita solo dalla trasparenza - sia gli Stati Uniti sia l'Urss sapevano che armi avesse l'altro aveva e dove sarebbero stati attaccati. Ci assicuravamo a vicenda la reciproca distruzione. Come funzionerà la deterrenza in questa nuova guerra, in particolare quando l'assenza di attribuzione è una caratteristica fondamentale?

COHEN: «L'idea di "distruzione reciproca assicurata" nell'attacco all'infrastruttura attraverso la guerra cibernetica è certamente qualcosa su cui possiamo speculare. L'analogia con la Guerra Fredda oggi tocca più da vicino le "guerre per procura" tra gli Stati Uniti e i sovietici. Per tornare al punto dell'infrastruttura tecnologica, un futuro sarà una battaglia tra aperto e chiuso. Chi ha una mentalità particolarmente chiusa cercherà di costruire il proprio spazio cibernetico come una nuova versione dei minerali per il traffico di armi». **Questo solleva la questione della frammentazione o "balcanizzazione" del World Wide Web in più reti internet. Stiamo per assistere a uno «scontro virtuale di civiltà», con i paladini della libertà individuale da un lato, e quelli che esaltano la comunità e la religione, dall'altro? L'Iran, per esempio, vuole costruire un «Internet halal».**

SCHMIDT: «Non so se sono d'accordo. Non abbiamo mai avuto, nella storia, una situazione che presentasse un tale livello di potere individuale, soprattutto in quelle società che sono più orientate verso la comunità. Non sappiamo cosa accadrà. Il dato del tutto

nuovo è un livello di accrescimento della capacità individuale mai visto prima, in qualsiasi società. Sì, la cultura conta. Ma la cultura inevitabilmente si evolverà. La Cina, per esempio, è vista storicamente come una società comunitaria ma ora ogni individuo cerca di fare soldi in fretta. Cosa faranno ora, soprattutto le giovani generazioni, in cui l'individuo ha molto più potere? Saranno in grado di rimanere comunitari, saranno più individualisti? Saranno una combinazione di entrambe le cose, a seconda del problema? Come abbiamo già detto, una cosa che il mondo virtuale di certo permette è la proliferazione di identità, in un solo individuo e all'interno delle società e anche delle civiltà. Non sono sicuro che i vecchi confini manterranno il significato che siamo abituati ad attribuirgli. Ecco il punto focale: il potere andrà ai buoni e ai cattivi. La risposta della società determinerà il risultato». COHEN: «La gente associa Internet alla libera circolazione delle informazioni. Un grande punto di domanda è cosa succede quando i più conservatori, le società autocratiche annunciano che la libertà online sarà limitata. A un certo punto, una massa critica di persone o ha usato Internet o ha dell'aspettative. Tutto quel che sarà sottratto al libero flusso di informazioni sarà visto come qualcosa sottratto. Abbiamo visto più volte, in Egitto e in Iran, ad esempio, che questo crea un contraccolpo». **Di recente le bombe alla maratona di Boston e la storia dei fratelli Tsarnaev hanno reso attuale il dibattito dei «matti in rete». La connettività dà potere all'individuo, o a un piccolo gruppo, in modo asimmetrico, permettendo di causare ingenti danni a un gran numero di persone. Dopo gli attentati dell'Ira a Londra, le autorità hanno piazzato telecamere a circuito chiuso in tutto il centro di Londra. Dovremmo monitorare tutti quelli che si collegano a un sito web jihadista?** SCHMIDT: «Non stiamo suggerendo questo. La domanda da farsi su Boston è perché non ci sono molti più attacchi del genere, dal momento che così tante persone sono in rete. Questo avviene perché la polizia è stata in grado di sventare un gran numero di trame, proprio perché stava vigilando. Recenti indagini dimostrano che, come a Londra, le persone sono disposte ad accettare un monitoraggio con le telecamere a circuito chiuso se aumenta la loro sicurezza. Sarà parte integrante dell'era digitale, o una reazione momentanea di un tragico evento? Staremo a vedere». [Traduzione di Carla Reschia]

Pablo Neruda, la primavera del patriarca - Maurizio Cucchi

Il fascino del Cile risulta evidente già a un rapido colpo d'occhio sulla carta geografica: una striscia sottile di terra, tra i monti e l'Oceano, che percorre metà del continente sudamericano e che arriva, nelle sue estreme propaggini, al luogo mitico della Terra del Fuoco e della Patagonia. E il nome di un cileno, su tutti, si è imposto, ovunque tradotto, tra i poeti e scrittori di quel paese: Pablo Neruda, premio Nobel del 1971 e sicuramente uno dei pochissimi poeti che hanno saputo portare la loro opera a un pubblico vastissimo. Uno dei due o tre poeti più letti e amati ovunque dell'ultimo mezzo secolo. Ma sappiamo anche quanto difficile e tormentata sia stata la vicenda storica di quel paese, vittima quarant'anni fa del colpo di stato di Pinochet e, in conseguenza di questo, quanto abbia dovuto la letteratura confrontarsi con il regime, farsi militante, entrare in conflitto con una realtà tremenda, che costringeva molti scrittori all'esilio. Nondimeno l'identità culturale della letteratura cilena si veniva rafforzando e i nomi e le opere di alcuni scrittori di quel paese circolavano in tutto il mondo. Pensiamo a una scrittrice come Isabel Allende, per esempio, ovunque letta o Antonio Skármeta, vissuto per anni, dopo il golpe, in Argentina e in Europa, autore, tra gli altri libri, anche del Postino di Neruda, reso più noto dal film con Massimo Troisi. Ma non è certo un caso se il nome sempre ricorrente è quello di Pablo Neruda, di cui si è di recente tornato a parlare anche per le cause della morte, avvenuta nel '73, e dovuta, sembra proprio, a malattia e non opera del regime come in molti avevano creduto. Il suo nome ricorre non solo per la sua importanza e popolarità, ma anche perché la poesia ha tuttora un ruolo preminente nella letteratura cilena. Infatti, alla Fiera del Libro di Torino, di cui il Cile è il paese ospite, si inizierà dall'omaggio ai maestri della poesia con una serata che verrà condotta da Luis Sepúlveda, il sessantatreenne autore di numerosi libri (presenterà anche il suo nuovo Ingredienti), libri molto amati anche in Italia. Con lui sarà Bruno Arpaia, che con Sepúlveda aveva realizzato nel 2003 il libro-conversazione Raccontare, resistere, resistere. Nel corso della serata verranno lette le poesie di grandi autori cileni, come Gabriela Mistral, prima donna latinoamericana ad ottenere il Premio Nobel, nel 1945. E si darà ampio spazio all'opera di Pablo Neruda. Altri autori ormai classici della poesia cilena, di cui si proporranno testi, sono Vicente Huidobro (1893-1948), Gonzalo Rojas (1917-2011), e il quasi novantenne Nicanor Parra, che è stato anche docente di matematica e fisica, e creatore del termine «antipoesia», con il quale ha inteso rimuovere ogni possibilità di registro elevato in versi, utilizzando un linguaggio e uno stile quotidiano, ironico, parodistico. Sono questi i padri della poesia cilena d'oggi, della quale verranno proposte voci rilevanti delle nuove generazioni, come Oscar Hahn ('38), molto apprezzato da Mario Vargas Llosa e Raúl Zurita ('50), autore di versi legati ai temi della paura e dell'assurdo. E poi Elikura Chihuailaf ('52), esponente autorevole della minoranza mapuche, vale a dire del popolo di Amerindi originari del Cile Centrale e Meridionale e del Sud della Argentina, chiamati anche Araucani. La Chihuailaf riesce a trasporre nella parola poetica scritta le sonorità dell'epica orale, con effetti di straordinaria suggestione. Passando alla narrativa, il decano degli scrittori cileni è considerato Jorge Edwards, nato nel 1931, narratore e diplomatico (attualmente ambasciatore a Parigi), che nella sua opera ha saputo mescolare elementi dei generi più diversi. Autore cosmopolita, ma nel contempo fedele alla propria identità culturale, è un personaggio tra i più attesi al Lingotto. Altri autori cileni invitati saranno Roberto Ampuero, anch'egli costretto all'esilio, vissuto in vari paesi del mondo (Germania, Cuba, Svezia, Stati Uniti), al quale si deve la fortunata creazione della figura di un investigatore privato, Cayetano Brulé, protagonista di sei romanzi tradotti in Italia da Garzanti. Poi Arturo Fontaine, Oscar Bustamante, che è anche architetto, Santiago Elordi, addetto culturale dell'ambasciata a Roma, Alejandro Zambra, autore del romanzo Modi di tornare a casa (tradotto da Mondadori), Lina Meruane, di origini palestinesi, apprezzata da Roberto Bolaño, Maria-José Viera Gallo, vissuta a lungo in Italia e negli Stati Uniti.

Test Invalsi, è il turno degli studenti delle scuole medie

ROMA - Nuovo round il 14 maggio per i test Invalsi. A cimentarsi con le preparate dall'Istituto nazionale di valutazione gli studenti della prima media, saranno 589.843 i ragazzi coinvolti. Un appuntamento che rianima le contestazioni ai

test d'ingresso per le superiori. La Rete degli studenti ha organizzato flash mob e iniziative in tutta Italia. A Roma, flash mob davanti alla Scuola Media Mazzini. «Nell'arco degli ultimi mesi abbiamo denunciato l'utilizzo di test d'ingresso anche nelle scuole superiori - commenta la Rete degli Studenti - abbiamo monitorato la situazione per fare ricorso e far riammettere gli studenti esclusi. Abbiamo chiesto con forza al Ministero di prendere posizione contro l'utilizzo di questi test, ma siamo rimasti purtroppo inascoltati». «Domani - spiega Daniele Lanni, portavoce nazionale della Rete degli Studenti Medi - saremo nelle piazze, davanti le scuole, in tantissime città italiane con iniziative, flash mob, volantaggi, mobilitandoci contro l'utilizzo dei test d'ingresso come metodo di selezione anche alle scuole superiori. È una pratica intollerabile che calpesta l'articolo 34 della Costituzione e se diventasse prassi diffusa cancellerebbe per sempre l'idea di scuole come motore di uguaglianza, dividendo per sempre le scuole in quelle di serie A e quelle di serie B. «Siamo profondamente contrari - continua Lanni - all'utilizzo dei test d'ingresso alle scuole superiori e per questo domani ci mobileremo per chiedere che venga impedito l'utilizzo di questo metodo. Insceneremo corse a ostacoli, che rappresentano il nostro percorso scolastico, tutt'altro che semplice, e a cui ora vogliono mettere ulteriori limitazioni insopportabili e anticostituzionali. L'articolo 34 della Costituzione afferma che 'la Scuola è aperta a tutti' e tale deve rimanere».

Idem, laureati in scienze motorie già alle scuole elementari

ROMA - «Se vogliamo far crescere la cultura sportiva bisogna partire dalle scuole elementari».

Questa la convinzione del ministro per le Pari opportunità, lo Sport e le Politiche giovanili, Josefa Idem secondo cui occorre realizzare palestre adeguate e avere insegnanti preparati di educazione fisica fin nel primo ciclo dell'istruzione. «Nelle scuole elementari ci vogliono le strutture, il luogo fisico, e la presenza di laureati in scienze motorie perché le maestre sono bravissime ma non sono specialiste».

Una "Grande abbuffata" di cibo, sesso e fischi - Fulvia Caprara

ROMA - Qualunque cosa accada, rimaniamo calmi». È la serata di chiusura del Festival di Cannes del 1973 e l'attore Josè Artur, incaricato di condurla, pronuncia l'invito temendo le reazioni al verdetto e ripensando a tutto quello che è successo sulla Croisette pochi giorni prima. Sotto gli occhi dell'incantevole presidente di giuria Ingrid Bergman, sono infatti passate le immagini di due film scandalosi, La maman et la putain di Jean Eustache, e La grande abbuffata di Marco Ferreri. Il primo vince il Gran Premio Speciale della Giuria, il secondo (riproposto quest'anno nella sezione «Cannes Classics»), si aggiudica quello della «Critica Internazionale», ma soprattutto entra nella storia del cinema e del costume, diventa frase fatta, modo di dire, emblema di eccessi spropositati in ogni campo della vita e del pensiero. Dopo la bagarre di Cannes (dove l'opera, fischiatissima, fa parte, per motivi produttivi, della squadra dei film francesi in gara, con il titolo La grande bouffe) inizia quella italiana, con proteste, polemiche, condanne, spettatori che non reggono e lasciano le sale, femministe indignate, pensatori equamente suddivisi tra entusiastici e furenti. Gli incassi, in controtendenza con quel cinema d'autore spesso distante dal gusto popolare, furono straordinari. La gente faceva la fila per comprare il biglietto, prima di arrabbiarsi e criticare, bisognava in ogni caso vedere. D'altra parte il cast era di gran richiamo. Ferreri aveva convocato i migliori, chiedendo loro di recitare mantenendo i nomi della realtà. Marcello Mastroianni è un pilota d'aereo, Michel Piccoli un regista televisivo, Philippe Noiret un magistrato stimatissimo, Ugo Tognazzi un cuoco fantasioso, proprio come nella vita. Accanto a loro, la burrosa Andrea Ferreol nei panni di una maestra dolce e accondiscendente: «Basta con i sentimenti - aveva proclamato l'autore parlando del progetto - voglio fare un film fisiologico». Dichiarazione di guerra perfettamente rispettata, anche se la pellicola va ben oltre. Dietro l'orgia a base di cibo, sesso, processi digestivi e conseguenze annesse, c'è l'attacco feroce alla società dei consumi, capace di distruggere e autodistruggersi. Il troppo (di tutto) nasconde il niente, riempie fino alla nausea del rifiuto, fino alla cancellazione di sé. Così, nell'antica villa di Parigi dove i vecchi amici si sono riuniti con l'obiettivo di riempirsi di cibo fino alla morte, il rito si compie in un'escalation di eccessi grotteschi. All'inizio sono gioie del palato e foto pornografiche, poi si impongono altre necessità, vengono convocate tre prostitute, che presto abbandonano la scena orripilate dal crescendo di odori nauseabondi, e infine arriva Ferreol, pronta ad adeguarsi all'atmosfera soddisfacendo i desideri del gruppetto. Per colpa sua il «macho» Mastroianni va in crisi, fa cilecca, si arrabbia, lascia la compagnia e trova la morte per congelamento a bordo di una Bugatti trovata in garage. Gli altri lo seguono a ruota, Michel Piccoli, talmente pieno di gas da volteggiare verso il soffitto prima di esplodere come un pallone, Philippe Noiret dopo aver ingurgitato una torta a forma di mammella preparata da Andrea, Ugo Tognazzi atterrito da una pietanza a base di fegato cucinato in tre modi differenti. L'unica sopravvissuta, come accade spesso nei film di Ferreri, è una donna, l'istitutrice Ferreol, rimasta sola nella casa, mentre i cani addentano le provviste consegnate per la prosecuzione del banchetto. Sul film, che il regista avrebbe voluto intitolare «I masticanti», si pronunciarono intellettuali come Pasolini e autori come Buñuel. Si disse e si scrisse di tutto. Che celebrava la «morte della borghesia», che, attraverso il paradosso, restituiva l'immagine raggelante del mondo in cui viviamo, che era provocatorio e dissacrante soprattutto nei confronti del mondo femminile («ci si inquieta per Fellini perché le sue super-femmine dicono "gradisca" - fu il commento di una spettatrice all'uscita di un cinema torinese -, ma questo qui...»), che era insopportabile, oppure bellissimo, come sostenne André Astoux, direttore del «Centre du Cinema» rispondendo a chi aveva da ridire sulla decisione di selezionarlo per il Festival: «L'ho visto due volte, e avrei voglia di vederlo una terza».

HIV e AIDS, un nuovo test per scovare gli anticorpi - LM&SDP

Identificare gli anticorpi che combattono l'infezione da HIV nell'organismo è la nuova via che intendono percorrere gli scienziati impegnati nella lotta all'AIDS, la Sindrome da Immunodeficienza Acquisita causata proprio dal noto virus. E' partita dunque da questa esigenza la ricerca che ha condotto gli scienziati del NIAID, il National Institute of Allergy and Infectious Diseases, a sviluppare un nuovo test per individuare e identificare gli anticorpi contro l'HIV.

Questi anticorpi sono assai attivi contro i virus, e sono potenzialmente in grado di prevenire la maggior parte delle infezioni dai diversi ceppi virali. I risultati dello studio sono stati pubblicati sulla rivista Science, e sono promettenti al fine di progettare un vaccino che sia efficace nella prevenzione dell'infezione da HIV. Una grande sfida per la medicina che, a oggi, ha a disposizione metodi che non consentono una agevole rilevazione degli anticorpi. Per poter determinare quali, come e dove questi anticorpi agiscono, allo stato attuale, sono necessarie grandi quantità di sangue e molti donatori – piuttosto difficili da trovare e assai dispendioso. Il nuovo test, come dichiarato dai ricercatori, consente invece di determinare in modo accurato gli anticorpi attivi contro l'HIV presenti nel sangue, senza il bisogno di grandi campioni di fluido. Difatti, il nuovo test – che rivela l'impronta digitale degli anticorpi – si basa su un algoritmo matematico che sfrutta in realtà il grande database sugli anticorpi creato negli ultimi anni. Con questo metodo, spiegano i ricercatori, si può valutare quale ceppo virale può essere neutralizzato da un determinato anticorpo e con quale capacità. Gli anticorpi, infatti, che attaccano la stessa parte del virus tendono ad avere la stessa impronta. Il dottor John R. Mascola e colleghi, in questo studio, hanno valutato l'azione neutralizzante di 30 anticorpi su 34 diversi ceppi di virus HIV-1, utilizzando di campioni di sangue che contengono una miscela di anticorpi attivi contro l'HIV. Per mezzo dell'algoritmo, comparando le caratteristiche degli anticorpi analizzati con quelle contenute nel database, gli autori hanno calcolato quali erano gli specifici tipi di anticorpo e la proporzione di ognuno. Una svolta importante quindi nella ricerca di nuove armi contro il pericoloso virus dell'HIV, ma anche per la prevenzione e trattamento di altre malattie infettive come, per esempio, l'epatite C o anche le varie forme di influenza divenute sempre più agguerrite e minacciose.

Cadmio nelle urine collegato all'insorgere di malattie - LM&SDP

Avere alti livelli di cadmio nell'organismo è stato collegato a un maggiore rischio di morte per malattie del fegato. Questo metallo tossico, poco presente allo stato naturale, è stato per molto tempo utilizzato nella produzione di pile e, in forma ionica, quale pigmento, ma anche come fissante o rivestimento per materiali plastici e nelle leghe metalliche. E' dunque spesso presente nell'ambiente a causa delle lavorazioni industriali o a causa di un suo scorretto smaltimento. Non da meno, lo si può assorbire con il fumo di sigaretta, che è una delle maggiori fonti di assorbimento tra la popolazione generale. Un esame delle urine che riveli la presenza in dosi elevate di questo metallo è dunque da prendere in seria considerazione, avvertono gli scienziati della Johns Hopkins University School of Medicine dopo aver condotto uno studio in cui si è scoperto come chi presenta queste condizioni ha 3,5 volte maggiori probabilità di morire per una qualche malattia del fegato, rispetto a coloro che hanno bassi livelli. Per il loro studio, il dottor Omar Hyder e colleghi hanno analizzato i dati relativi ai 12.732 partecipanti al National Health and Nutrition Examination Survey (NHANES III). Queste informazioni comprendevano interviste personali, esami clinici fisici, esami del sangue e delle urine, ecografie. I ricercatori hanno poi esaminato i livelli di cadmio nelle urine, e i risultati di registrazioni eseguite con gli ultrasuoni utilizzati per diagnosticare le varie malattie del fegato. Per mezzo delle analisi, gli scienziati hanno potuto suddividere i livelli di cadmio nelle urine in quattro quartili, scoprendo che i soggetti che rientravano nel quartile più alto avevano quasi 3,5 volte più probabilità di morire di malattie epatiche correlate, rispetto a quelli nei tre quartili più bassi. Tra le potenziali malattie, anche mortali, vi è la steatosi epatica non alcolica e la steatoepatite non alcolica. Patologie caratterizzate da depositi di grasso nel fegato che ostacolano la funzione epatica di filtrare le tossine dal sangue, favorire la digestione, produrre ormoni e immagazzinare energia. Secondo il dottor Hyder, sebbene l'esposizione professionale al cadmio fra i lavoratori sia diminuita, l'esposizione ambientale continua a essere presente e attuale. Se questo e altri studi confermeranno che l'esposizione al cadmio può causare le malattie del fegato, si dovranno condurre ulteriori sforzi per ridurre la sua presenza nell'ambiente. A esserne più colpiti sono gli uomini, rispetto alle donne, fanno notare gli autori dello studio. E le differenze di genere potrebbero essere dovute agli effetti protettivi degli ormoni femminili che, in special modo durante la menopausa, possono ridistribuire il cadmio immagazzinato in fegato e reni – dove in genere provoca più danni – e nelle ossa, dove rimane più stabile. I farmaci per le terapie di chelazione, che si legano ai metalli pesanti e li rimuovono dagli organi sono tutt'ora disponibili. Tuttavia, tali terapie non sono state finora utilizzate sulle persone con cronica esposizione al cadmio, sottolinea Hyder nel comunicato Johns Hopkins. «Conosciamo già i rischi per la salute dei metalli pesanti come il piombo e il mercurio, ma non sappiamo molto di quello che il cadmio fa al corpo», conclude Hyder.

L'intelligenza non sta nei lobi frontali

ROMA - Una ricerca pubblicata dall'Accademia delle Scienze degli Stati Uniti (Pnas) dimostra che l'intelligenza umana va cercata in strutture cerebrali diverse dai lobi frontali. Considerati finora la "culla" dell'intelligenza i lobi non hanno avuto lo straordinario sviluppo che si immaginava rispetto alle altre strutture del cervello umano. Lo studio, britannico, è stato condotto da Robert Barton, della Durham University, e Chris Venditti, dell'università di Reading. «Si pensava che l'espansione dei lobi frontali fosse stata particolarmente cruciale nello sviluppo del comportamento umano, in particolare per pensiero e linguaggio, e che i nostri lobi frontali sporgenti siano ciò che ci rende veramente umani», osserva Barton. «Dimostriamo - aggiunge - che questo non è vero: i lobi frontali umani hanno esattamente le dimensioni previste anche per un cervello non umano». I lobi frontali sono l'area nel cervello dei mammiferi che si trova nella parte anteriore di ciascun emisfero cerebrale e si pensa che siano critici per l'intelligenza umana. I ricercatori hanno confrontato la dimensione dei lobi frontali degli esseri umani con quella di altre specie ed hanno osservato che i lobi frontali non si sono sviluppati maggiormente rispetto ad altre aree del cervello. Vale dire che nel corso dell'evoluzione i lobi frontali non hanno subito il rapido sviluppo immaginato dal momento in cui l'uomo si è separato dagli scimpanzé. Secondo i ricercatori la dimensione dei lobi frontali non può spiegare in modo esclusivo le capacità cognitive superiori dell'uomo e ritengono che aree più "primitive", come il cervelletto, siano state ugualmente importanti per l'espansione del cervello umano. Molte delle capacità cognitive umane potrebbero quindi essere svolte da reti del

cervello più ampie, che collegano diverse aree. La struttura di queste reti, più di qualsiasi altra regione del cervello, potrebbe quindi essere fondamentale per le capacità cognitive.

Salone del Libro: la creatività nella filosofia di Topolino - Piero Bianucci

TORINO - Giovedì a Torino si apre il Salone Internazionale del Libro. Il tema 2013 è la creatività in tutte le sue forme: scientifica, tecnologica, artistica, imprenditoriale. Per cinque giorni il Lingotto ospiterà, un migliaio di editori ed espositori e altrettanti incontri, conferenze, dibattiti. Per rimanere in ambito scientifico e ad alcune lezioni magistrali, ci saranno Luciano Maiani (che, con Nadia Pastrone, porterà dal Cern le ultime notizie sul “bosone di Higgs”, la più importante delle particelle elementari, appena scoperta), il neuroscienziato e presidente dell’Accademia dei Lincei Lamberto Maffei, il leader del progetto Graphene, finanziato dall’UE con un miliardo di euro, Andrea Ferrari (Cambridge University) e la virologa Ilaria Capua, inserita da “Scientific American” tra i 50 Scienziati Top del mondo. In una offerta culturale così ampia come quella del Salone è impossibile compiere una scelta singola: bisognerebbe averne a disposizione almeno qualche decina. Qui ne farò una che in qualche modo ha a che vedere sia con la scienza – anche la fisica, e marginalmente l’astronomia – sia con il pensiero divergente che caratterizza la creatività. Segnerò quindi l’incontro di sabato 18, ore 20, con il filosofo della scienza Giulio Giorello, che presenterà il suo ultimo libro “La filosofia di Topolino”, scritto con Ilaria Cozzaglio e edito da Guanda. A Giorello è sempre piaciuto mescolare l’alto e il basso, il sacro e il profano, e in particolare la filosofia e i fumetti. Ma seguendo le sue acrobazie intellettuali non si capisce mai bene che cosa è alto e che cosa è basso. Anzi, nasce il sospetto che l’alto autentico consista nel saper accostare con leggerezza e intelligenza ciò che per convenzione è ritenuto alto a ciò che, per simmetrica convenzione, è ritenuto basso. Per me è una delizia, perché mi riporta alla metà degli Anni Sessanta, quando a Palazzo Campana, Università di Torino, studente di Lettere e filosofia, andavo alle lezioni un po’ snob di un giovane Umberto Eco, aspirante professore che teneva un corso libero sul linguaggio dei fumetti. “La filosofia di Topolino” analizza nella sua prima parte, la più ampia, dodici storie degli Anni Trenta che permettono di ricostruire il Topolino-pensiero su temi etici, epistemologici, sociologici, metafisici, psicologici, politici e, manco a dirlo, scientifici. Tra questi ultimi rientrano due grandi rivoluzioni scientifiche: quella di Darwin e dell’evoluzionismo, che introduce in biologia in concetto di “storicità” delle specie viventi, e quella della fisica atomica, che ha molti padri ma sopra tutti Albert Einstein con la sua formula che equipara l’energia alla massa moltiplicata per la velocità della luce al quadrato. Il fumetto di Walt Disney sull’energia atomica “Topolino e l’isola nel cielo”, pubblicato il 30 novembre 1936, è stupefacente. Si conosceva la fissione spontanea dei nuclei atomici, le particelle note erano cinque (se si conta anche il neutrino, ancora del tutto ipotetico) ma non c’era una teoria dell’interazione forte, quella che tiene insieme i nuclei e che può far pensare alla possibilità di estrarre dai nuclei stessi enormi quantità di energia. All’epoca lo stesso Einstein riteneva impossibile giungere ad applicazioni pratiche della sua formula più famosa. Eppure il protagonista del fumetto di Walt Disney già utilizza l’energia atomica per spostare in cielo, tra le nuvole, il suo laboratorio. E già si pone il tema dell’arma totale, quella che sarà la bomba nucleare realizzata nel segreto di Los Alamos e per la prima volta sperimentata nel 1945. Dice l’Uomo Nuvola: “Ogni scienziato sa che in un bicchier d’acqua c’è potenza sufficiente a far attraversare l’oceano a una nave... se si riesca a utilizzare tutta quella potenza... mi capite? Con la mia forza atomica, anche un uomo solo dominerebbe il mondo!”. In risposta Topolino si inventa la strategia della deterrenza che ha caratterizzato mezzo secolo di guerra fredda tra le superpotenze: “Se l’avesse il mio Paese (la forza atomica, ndr), metterebbe fine alle guerre... perché tutti gli altri avrebbero paura di scatenarne una!”. Ma l’Uomo Nuvola diffida della deterrenza anche quando nasce ad uno spirito pacifista: “Ragazzo mio, se vi credessi, potrei darvi la mia invenzione per niente!”. Già, SE vi credessi. E’ davvero sorprendente che queste cose venissero pubblicate in forma di fumetto nel 1936, tre anni prima che Einstein e Szilard suggerissero al presidente degli Stati Uniti Roosevelt la costruzione della bomba atomica, e sei anni prima che Enrico Fermi riuscisse a realizzare la prima reazione nucleare a catena. Ed è quanto basta a spiegare la passione per Topolino di Paul Dirac, il grande sistematore della meccanica quantistica, il fisico che da una propria formula dedusse l’esistenza dell’antimateria. Ma Giorello si spinge oltre. L’enigmatico Uomo Nuvola gli ricorda Ettore Majorana (che scomparirà misteriosamente nel 1938), il Majorana che nel suo ultimo scritto sembra aver intuito Hiroshima: “Bastano (...) comuni artifici di laboratorio per preparare una catena comunque complessa e vistosa di fenomeni che sia comandata dalla disintegrazione accidentale di un solo atomo radioattivo”. Nessun tema filosofico sfugge a Topolino se l’occhio che lo osserva è quello di Giulio Giorello, tanto meno quello cruciale della libertà, delle leggi e del bene: si può in nome del bene, abusare della propria libertà per violare le leggi? Non ci addentreremo in una questione così intricata. Che tuttavia Topolino risolve con serena innocenza, perché, come Giorello documenta, Mickey Mouse è essenzialmente un antimetafisico, un pragmatista, uno sperimentale, uno scettico, ma nel senso di chi è sempre armato del rasoio di Occam. Il tutto condito di umorismo surreale, pensiero divergente allo stato puro. Ne è maestro l’ineffabile Pippo. Eccone un assaggio. Dopo un volo acrobatico su un piccolo aereo durante il quale Topolino gli fa provare il brivido del “giro della morte”, Pippo, rimessi i piedi a terra, ringrazia Topolino “per entrambi i voli”. Ma ne abbiamo fatto uno solo, obietta Topolino. E Pippo: “Ti sbagli! Io ho fatto il mio primo e ultimo volo!”. Infine, un cenno ad alcuni incontri che occupano la fascia tra le 12 e le 13 al Bookstock Village. Lo psicologo Edward De Bono definisce la creatività “pensiero laterale”. Cioè una forma di intelligenza che corre ai margini delle strade battute e così trova soluzioni innovative. Il Salone del Libro 2013, forzando le parole di De Bono, ha intitolato “L’idea divergente” una mostra di tecnologie avanzate e una serie di incontri in programma al Bookstock Village. Si incomincia giovedì 16 maggio alle 12,30, Spazio Book. Il tema è il futuro delle telecomunicazioni dalla Terra alla Stazione Spaziale e dalla Terra a Marte. Ne discuteranno Gian Paolo Balboni, Telecom Future Centre di Venezia, Edoardo Calia, vicedirettore dell’Istituto Superiore “Mario Boella” e Maria Antonietta Perino, che alla Thales Alenia Space guida i progetti di esplorazione planetaria. Gli oggetti di riferimento nella mostra “L’idea divergente” sono un ricevitore dei satelliti “Galileo” che l’Europa sta lanciando per dotarsi di un servizio come il GPS americano ma ad esclusivo uso civile e modelli della “navetta” europea che verrà lanciata nel 2014, del satellite per lo studio

dell'atmosfera marziana che partirà nel 2016 e del robot che esplorerà Marte nel 2018. Cosa succede in un cervello creativo mentre risolve un problema? Sabato 18 alle 12,30 ne discuteranno Ferdinando Rossi - Università di Torino, studioso di cellule staminali neuronali - Giordano Pinarello, giovane ricercatore di I3P, l'incubatore di nuove imprese del Politecnico, Secondo Fassino e Federico Amianto (Università di Torino), esperti nell'uso della Risonanza Magnetica funzionale (fRM), la macchina diagnostica che permette di "vedere" il cervello in diretta. L'équipe di Secondo Fassino sta avviando una ricerca su creatività e umorismo tramite fRM. Talvolta la creatività deve superare percorsi lunghi e a ostacoli. Per scoprire la "particella di Dio" o "bosone di Higgs" i fisici hanno lavorato quarant'anni: domenica 19 ce ne parleranno due protagonisti, Luciano Maiani, direttore del Cern (Ginevra) mentre si costruiva l'acceleratore LHC, e Nadia Pastrone, responsabile per l'Italia di uno dei due esperimenti che hanno scoperto la particella ("Vedere l'invisibile", ore 12, Spazio Book). "Energia intelligente" chiuderà gli incontri lunedì 20, ore 12,30, incontro con Christian Camarda (I3P), ideatore di un sistema per il controllo del consumo degli elettrodomestici, Mariano Costamagna (BRC), Giancarlo Scarzello (Gemini Project) e Paola Casagrande, direttrice regionale dell'Istruzione che ha promosso iniziative didattiche sul risparmio energetico. Dove nascono le idee creative? Nelle autorimesse, si potrebbe rispondere pensando a Steve Jobs della Apple. E infatti in un garage immerso nella campagna vicino a Bra Gregory Alessio sta costruendo droni, minuscoli velivoli intelligenti con funzioni di protezione civile: ne parlerà sabato 18 nella Sala Rossa con Guido Martinetti (cofondatore della multinazionale del gelato Grom), lo scrittore Edoardo Nesi (Premio Strega 2011) e Giuseppe Spezzano (Bookolico, startup di I3P). De Bono, nato a Malta il 19 maggio 1933, compirà ottant'anni proprio durante il Salone del Libro. Benché la sua espressione "pensiero laterale" sia ormai nell'Oxford Dictionary, forse apprezzerrebbe queste idee "divergenti".

Corsera – 13.5.13

Come è cambiata la Terra in 28 anni. Lo mostra Google con Earth Engine.

Animazioni con migliaia di immagini satellitari catturate tra il 1984 e il 2012

La civiltà moderna ha un enorme impatto sulla natura. Quanto, lo evidenzia adesso Google con una serie di immagini in time-lapse che mostrano come sono cambiati alcuni punti della Terra negli ultimi 28 anni. Salta subito all'occhio: abbiamo ridisegnato il nostro pianeta. IL PROGETTO - Il mondo è in continuo mutamento, spesso è tutta opera dell'uomo. Due esempi: Dubai che toglie al mare sempre più terra, la deforestazione della foresta pluviale in Brasile che si è trasformata in una piaga inarrestabile. Ciò nonostante, visto che questi processi richiedono anni, spesso decenni, non sono così evidenti, sono poco percepibili e dunque passano in secondo piano. La nuova pagina di Google non lascia però spazio all'immaginazione: insieme alla rivista statunitense Time, la Nasa e il Servizio geologico degli Stati Uniti (Usgs), il motore di ricerca ha messo online una serie di animazioni con migliaia di immagini satellitari catturate tra il 1984 e il 2012 e collegate alla piattaforma di monitoraggio ambientale Earth Engine. IMPATTO - Ventotto anni sono solo un battito di ciglia rispetto alla storia della Terra. Eppure, l'impatto dell'uomo è stato enorme. Di più: di colpo diventa comprensibile quanto abbiamo fatto. Le immagini utilizzate per il progetto fanno parte della raccolta della missione Landsat, iniziata negli anni Settanta con una collaborazione tra l'agenzia spaziale americana e l'Usgs. «Crediamo che questo sia il quadro più completo del nostro pianeta che cambia, mai messo a disposizione del pubblico», si legge sul blog di Mountain View. IMMAGINI - Cosa si vede? Il ghiacciaio Columbia, in Alaska, avviato alla scomparsa. Oppure, il paesaggio del Wyoming che cambia a vista d'occhio per colpa delle miniere di carbone. O ancora, l'espansione delle infrastrutture di irrigazione in Arabia Saudita. Poi c'è il disastro ecologico del lago di Aral, in Asia centrale che, a causa del prelievo di acqua per l'agricoltura, è praticamente prosciugato come pure il lago di Urmia, il più grande dell'Iran. Secondo gli esperti tra un paio d'anni questo lago a circa 600 chilometri a nord-ovest della capitale Teheran non esisterà più. E come è cambiato il Belpaese? Grazie alle mappe interattive l'utente può osservare qualsiasi punto della Terra per capire come e quanto sia cambiato in meno di tre decenni. IL DISASTRO - Poi c'è il disastro ecologico del lago di Aral, in Asia centrale che, a causa del prelievo di acqua per l'agricoltura, è praticamente prosciugato come pure il lago di Urmia, il più grande dell'Iran. Secondo gli esperti tra un paio d'anni questo lago a circa 600 chilometri a nord-ovest della capitale Teheran non esisterà più. E come è cambiato il Belpaese? Grazie alle mappe interattive l'utente può osservare qualsiasi punto della Terra per capire come e quanto sia cambiato in meno di tre decenni. ITALIA - E come è cambiato il Belpaese? Grazie alle mappe interattive l'utente può osservare qualsiasi punto della Terra per capire come e quanto sia cambiato in meno di tre decenni.

Con il laser un nuovo sistema per rilevare esplosivi - Simona Regina

Può rilevare quantità estremamente piccole di esplosivo, inferiori a 1 milligrammo, a una distanza di 20 metri. È il dispositivo portatile messo a punto e testato con successo dal consorzio Optix, che riunisce diversi partner europei, industriali e accademici, e ha ricevuto un finanziamento di 2,4 milioni di euro della Commissione Europea per il progetto Optical technologies for the identification of explosives. IMPRONTE CHIMICHE - L'innovativo strumento, utile per scongiurare attacchi bomba, utilizza una tecnologia ottica avanzata. E, grazie ai laser, è in grado di identificare con precisione la struttura atomica e molecolare degli esplosivi e individuarne le tracce residue, esaminando rapidamente e in remoto oggetti sospetti: per esempio un'automobile o una valigia. «È virtualmente impossibile maneggiare e trasportare esplosivi senza lasciare tracce», spiega Javier Hernández, responsabile del progetto. «I residui infatti aderiscono alla superficie degli oggetti che li trasportano e alle mani delle persone che li hanno maneggiati». E Optix riesce a rilevare, anche a distanza, le impronte chimiche degli esplosivi. SISTEMA OTTICO - In particolare, il sistema ottico di rilevamento di Optix si basa sull'uso combinato di due tecnologie: la spettroscopia Libs (Laser Induced Breakdown Spectroscopy), che identifica le emissioni atomiche e molecolari generate dalla rottura degli elementi a seguito dell'eccitazione da parte di un laser ad alta energia, e la spettroscopia Raman, che misura le variazioni negli

stati di vibrazione delle molecole eccitate con il laser, rendendo possibile indentificare inequivocabilmente la loro struttura molecolare. Il sistema, integrato a una piattaforma con ruote, può essere facilmente trasportato ovunque sia necessaria una perlustrazione per garantire la sicurezza dell'area e dei cittadini. Può essere poi controllato in remoto dalle forze dell'ordine attraverso un computer-laboratorio portatile su cui arrivano in tempo reale i risultati ottenuti dal sistema di rilevamento. TEST - Il prototipo è già stato provato con successo in laboratorio e in ambienti aperti, simulando diversi scenari possibili e in varie condizioni climatiche, coinvolgendo direttamente le forze e i corpi di sicurezza europei specializzati nel rilevamento e nella neutralizzazione di esplosivi. In particolare la tecnologia e le potenzialità di Optix sono state presentate agli esperti della Guardia Civil spagnola e della polizia catalana, basca, rumena, polacca e italiana. Ma prima di essere messo a disposizione delle forze di sicurezza europee, Optix sarà sottoposto a ulteriori prove per accrescerne la sensibilità e la precisione. La sua commercializzazione, secondo il consorzio che ha messo a punto il dispositivo, procurerà il doppio vantaggio di migliorare la sicurezza dei cittadini e rendere l'Europa meno dipendente dall'importazione di tecnologia. «Inoltre», aggiunge Hernández, «oltre all'applicazione nel campo del rilevamento da remoto degli esplosivi, la tecnologia laser sviluppata potrebbe essere utile anche nel campo delle indagini forensi».

«Nuova Sars, innalzare l'attenzione »

Aumentate l'attenzione nei confronti del coronavirus, responsabile della cosiddetta «Nuova Sars». È l'appello lanciato dall'organizzazione Mondiale della Sanità. Il virus che provoca una grave infezione respiratoria e che si è diffuso negli Emirati Arabi, contagiando trenta persone e causando 20 vittime, è stato registrato anche in Europa. SECONDO CASO IN FRANCIA - Nelle ultime ore un secondo caso è stato confermato in Francia. La persona contagiata era tra quelle tenute sotto controllo, avendo condiviso la stanza d'ospedale con il primo malato, un uomo di 65 anni rientrato da una vacanza a Dubai. Entrambi sono ora nell'ospedale di Lille, e sono tenuti in isolamento. Il loro stato di salute è grave, ma i medici sottolineano che «esistono possibilità di guarigione». Prima della Francia, alcuni casi di contagio contagi sono già stati segnalati in Europa, in Gran Bretagna e in Germania. PERSONA-PERSONA - L'Oms, anche alla luce dei nuovi contagi, arriva alla conclusione che il coronavirus si trasmette da persona a persona (come era già avvenuto anche in Arabia) ma con contatti stretti come quelli familiari. Non si consigliano «particolari misure di protezione speciale nei punti di ingresso dei viaggiatori dall'estero e non raccomanda misure di restrizioni di viaggio o di commercio». Con una nota l'Oms incoraggia l'osservazione sulle infezioni respiratorie acute, analizzando attentamente eventuali casi insoliti. «Gli operatori sanitari sono invitati a essere vigili sulle condizioni di salute dei viaggiatori di ritorno dalle zone colpite dal virus», in particolare, precisa l'Organizzazione mondiale della Sanità, coloro che sviluppino infezioni delle vie respiratorie inferiori. IL VIRUS FORSE NEI PIPISTRELLI - L'ipotesi di partenza è quella di un virus che vive negli animali (forse i pipistrelli) ma non si è ancora arrivati a un dato certo. Il nuovo coronavirus - battezzato già dalla sua scoperta «Nuova Sars» perché capace di provocare come il più aggressivo predecessore di dieci anni fa gravi problemi polmonari - ha confermato la sua capacità di passare da persona a persona, ma solo con stretto contatto. Si è dimostrato particolarmente pericoloso quando riesce ad attaccare l'organismo ma non ha mostrato una forte capacità di trasmissione. Gianni Rezza, direttore del dipartimento delle malattie infettive dell'Istituto Superiore di Sanità, ha confermato che era noto già da mesi il virus passasse da uomo a uomo ma gli ultimi casi fanno capire che il coronavirus passa attraverso un contatto stretto fra persone, come appunto i familiari. «I casi registrati fino ad ora non sono moltissimi - ha aggiunto l'esperto - ma la richiesta di innalzamento dell'allerta sarà ora utile per cercare di isolare tutti quei casi che possono arrivare dalle zone contagiate come quelle arabe». I test per la diagnosi di eventuali casi sono già pronti e disponibili.

La donna e l'uomo del domani? Non saranno «super» - Elena Meli

MILANO - Saremo più alti, con un cervello più potente, ma senza denti perché ci ciberemo solo di pillole e pappine? Oppure saremo grassi, con i muscoli atrofizzati e un cervello minuscolo? Difficile prevedere come saranno l'uomo e la donna fra migliaia di anni: la fantascienza ci si è applicata con zelo, proponendo versioni più o meno fantasiose, e pure la scienza ha provato ad azzardare qualche ipotesi. Lo ha fatto di recente anche la rivista New Scientist, commentando alcuni studi sull'evoluzione a poco più di 150 anni dalla pubblicazione de "L'origine della specie" di Charles Darwin. ARRANGIARSI - Non sappiamo se Darwin avesse una teoria sull'uomo del futuro, ma Maurizio Casiraghi, presidente della Società Italiana di Biologia Evoluzionistica, specifica: «Darwin parlava di discendenza con modificazioni e non di evoluzione, perché in questo termine è implicita l'idea che la specie tenda verso un miglioramento. Non è detto che sia così, perché chi è "premiato" dal processo di selezione naturale non è il migliore, ma quello che se la cava meglio: l'evoluzione non è innovazione, ma è, piuttosto, arte di arrangiarsi». Morale, non dobbiamo aspettarci che l'uomo del domani sia per forza un super-uomo, anzi. Plausibile pensare che sarà alto, visto che in meno di un paio di secoli l'altezza media delle popolazioni occidentali è aumentata di 10 centimetri. «Non necessariamente continuerà a "crescere", perché l'incremento di statura registrato non sottintende un cambiamento genetico, che è ciò che ci vuole per parlare di evoluzione - obietta Antonio Torroni, docente di genetica al Dipartimento di Biologia e Biotecnologie dell'Università di Pavia -. L'altezza maggiore è più che altro il frutto di un ambiente diverso: vaccini, cure migliori, alimentazione più ricca ci stanno consentendo di esprimere al meglio il potenziale della specie, ma i geni non sono cambiati». CIBO SPAZZATURA - Difficile poi dire se diventeremo più grassi, anche se qualche avvisaglia sembra ci sia: stiamo diventando accumulatori di grasso, a giudicare da quanto ha denunciato una ricerca sull'International Journal of Obesity: i bambini di oggi rispetto a quelli di 30 anni fa, a parità di peso e altezza hanno un 23% di massa grassa in più e il 3% di massa magra in meno. Colpa del cibo spazzatura, che forse alla lunga potrebbe paradossalmente avere perfino effetti positivi, perché se ci adattassimo a tollerarlo, dicono gli studiosi, potremmo diventare "resistenti" a diabete e malattie cardiovascolari. Alcune teorie, d'altro canto, indicano come probabile una maggiore dipendenza dalla tecnologia medica, perché il nostro sistema immunitario, sempre più "impigrito" da vaccini

e antibiotici, ci renderà più fragili. Certe caratteristiche umane peraltro sembra stiano realmente cambiando: oggi il 90% dei bambini ha bisogno dell'apparecchio per i denti perché ossa e muscoli di mascella e mandibola sono più deboli rispetto al passato. I denti stanno diventando più piccoli e quelli del giudizio sarebbero già in via di estinzione: il 35% di noi nasce già senza, molti altri ne possiedono 1 o 2 al massimo perché gli ultimi molari con la dieta attuale non servono più. **SENZA MUSCOLI** - L'evoluzione infatti tende a eliminare tratti inutili, attraverso la cosiddetta selezione rilassata: la scomparsa è più o meno lenta a seconda della spesa necessaria a mantenere in funzione una determinata caratteristica e del numero di geni coinvolti, stando a studi del National Evolutionary Synthesis Center statunitense. Perciò, secondo molti, in futuro saremo glabri, visto che non abbiamo più necessità di peli che ci aiutino nella termoregolazione, e più deboli, perché perderemo gran parte della muscolatura, resa superflua dallo scarso uso della forza fisica per la maggioranza di noi. C'è chi si spinge a supporre che non avremo alcune dita dei piedi, perché non sono più indispensabili per aggrapparci agli alberi (ma l'equilibrio ne risentirebbe e forse per questo non abbiamo ancora perso i mignoli) e pare probabile che, in un mondo multiculturale e con un numero sempre più esiguo di popolazioni isolate, l'uomo del futuro possa essere un meticcio con caratteristiche intermedie alle diverse etnie. Tutte congetture, ovviamente. **POCHI FIGLI** - «L'evoluzione è imprevedibile: possiamo solo ipotizzare tendenze, valutando quel che è successo in passato - precisa Casiraghi -. Per di più, l'uomo è una specie con appena 200 mila anni di vita, un soffio nell'esistenza della Terra, 8 mila generazioni appena. Il nostro genoma non è cambiato molto dal progenitore comune con gli scimpanzé, tanto che la differenza con i nostri "parenti" primati è solo del 2%: non è però questa manciata di geni che ci rende diversi da uno scimpanzé, ma il fatto che il nostro genoma "lavora" in altro modo, perché gli stessi geni possono comportarsi in modo differente in contesti evolutivi diversi. Se perciò un gene si modifica è molto difficile capire come questo influenzerà lo sviluppo globale di un organismo; quindi, è praticamente impossibile fare previsioni sensate». «Inoltre, oggi la popolazione è molto numerosa e facciamo mediamente pochi figli - aggiunge Torroni -. Un carattere, qualsiasi esso sia, viene diluito nell'intera specie e non è più pensabile un "effetto fondatore" che porti a tramandare un gene a tantissime persone influenzando l'evoluzione, come è successo, ad esempio, in Asia con la discendenza di Gengis Khan: lui e i suoi innumerevoli figli ebbero una progenie vastissima, così tuttora se ne riconosce il "segno" sul 2-3% dei cromosomi maschili Y delle genti asiatiche». **SUPER POLLICE** - Lo scarso effetto del singolo sul destino dell'evoluzione umana può avere risvolti utili. Oggi persone con malattie genetiche un tempo incurabili possono avere figli, tramandando però così il loro difetto: questo ha portato alcuni a supporre che la specie umana si stia "indebolendo". Commenta Casiraghi: «Certamente si perpetua la presenza di geni che pian piano sarebbero scomparsi, ma questo non mette in pericolo la specie né la modificherà: l'effetto a livello globale è trascurabile». «Lo stesso può dirsi di caratteristiche teoricamente vantaggiose - aggiunge Torroni -. Poniamo che in una società tecnologica come la nostra sia conveniente avere un super-pollice per schiacciare i tasti di telefonini e computer: non sarebbe comunque detto che fra mille generazioni l'uomo avrebbe un dito più sviluppato. Tale tratto, infatti, non dà un vantaggio evolutivo: chi ce l'avesse non farà più figli per questo». La selezione premia infatti chi si riproduce di più, effetti macroscopici li potremmo vedere solo in piccole popolazioni segregate e in presenza di "super-riproduttori" che abbiano decine di discendenti. Una situazione sempre meno probabile oggi, per cui secondo gli esperti non serve far volare troppo la fantasia: siamo avviati verso un'evoluzione "tranquilla", e forse avremo un aspetto simile a quello attuale ancora a lungo.

l'Unità – 13.5.13

L'infarto della cultura – Massimo Monaci

Qualche mese fa in Germania è uscito un libro intitolato "Infarto della Cultura" (Kulturinfarkt, pubblicato in Italia da Marsilio editore). La teoria di questi studiosi tedeschi (Dieter Haselbach, Armin Klein, Pius Knusel, Stephan Opitz) sarebbe che un eccesso di istituzioni culturali assistite dallo Stato avrebbe provocato elefantismo e immobilismo delle stesse, generando un sostanziale degrado dell'offerta culturale tedesca. Quindi, secondo loro, sarebbe opportuno cancellare ogni finanziamento pubblico alla Cultura, favorendo un infarto culturale, uno shock di sistema, con l'obiettivo di ricostruire da capo un sistema della cultura indipendente dalla politica, fondato sulla distribuzione digitale e sulla rigenerazione che parte dalla necessità. Questa tesi ha il fascino perverso del grillismo, quello che urla in maniera scomposta "tutti a casa". Non conosco così bene il sistema culturale tedesco, ma so che ci lavorano oltre 950.000 persone, tra cui gli studiosi che hanno scritto il saggio, che la Germania investe in istruzione e cultura oltre il 5% del suo PIL e, attualmente, la Germania è il paese europeo più all'avanguardia dal punto di vista della produzione culturale. Ovviamente l'uscita del libro ha consentito a un po' di cosiddetti "liberisti" italiani di aggrapparsi a quel modello e di lanciare bordate al sistema culturale italiano che, sì, è pieno di difetti e va rivoltato come un calzino, ma di sicuro non si può dire che drena risorse ingenti allo Stato. I "liberisti" italiani di cui sopra, infatti dimenticano che, a differenza di quello che accade in Germania, l'Italia investe in cultura intorno allo 0,1% del proprio PIL. Il Fondo Unico per lo Spettacolo, l'unico veicolo statale di sostegno alla Cultura, dal cinema allo spettacolo dal vivo (esclusi i beni culturali), ha cubato nel 2012 circa 390 milioni di euro ed è previsto un ulteriore taglio per il 2013 di circa il 5%. Circa il 50% del FUS è utilizzato per le Fondazioni lirico sinfoniche. In realtà, dunque, lo shock di sistema, l'infarto della cultura, in Italia, di fatto, è già avvenuto. Se a quanto detto sopra si aggiunge una crisi economica simile a quella del '29, un calo del volume d'affari per l'impresa spettacolo di circa il 20%, un fuggi fuggi generale dei famigerati privati che, mecenatescamente, dovrebbero investire in cultura (perché dovrebbero, effettivamente, senza una legislazione per la detassazione dei fondi privati nelle istituzioni culturali?), la latitanza delle istituzioni locali, a loro volta tagliate nei fondi... Più che con un infarto, la cultura si sta dissolvendo in una lenta agonia, figlia in primis della noncuranza e dell'indifferenza verso un mondo che dovrebbe essere il cuore dell'economia di un Paese come l'Italia, insieme all'ambiente, al turismo, ai servizi.